

Le stanze svelate

La collezione d'arte di Ivo Soldini dai Vela a Marino Marini

PRESENTAZIONE di Philippe Daverio

Per chi fa di mestiere lo storico dell'arte è una fortuna impareggiabile potersi occupare della propria epoca contemporanea. Lo è in modo particolare se questo gioco d'indagine si compie con artisti che la casualità provvidenziale della vita porta ad incontrare personalmente. Lo è ancor di più se questi incontri avvengono nei luoghi dove l'artista vive e opera. Finalmente si cessa di essere analisti astratti e ci si emancipa dalla categoria ambigua della critica per entrare in quella ben più attraente dell'antropologia culturale. Quanto raccontano infatti i luoghi dove la creatività sorge!

Il Cantone Ticino da questo punto di vista è territorio assai ricco d'inattese sorprese. Non si capisce in fondo Alberto Giacometti senza avere visto il rifugio di legno che gli serviva da studio a Stampa. Non si percepisce fino in fondo lo spirito di Segantini senza avere visto la sua casa sulla strada per il Maloja. Varlin è comprensibile solo vedendo i suoi luoghi di Bondo e Felice Filippini viene spiegato dalla villa poetica e razionale che abitava e dove elaborava la follia anarchica dei suoi dipinti.

Quando entrai per la prima volta sotto il portico della casa di Ivo Soldini, mi resi conto immediatamente d'essere nel luogo dove si custodiva una memoria complessa e sedimentata e che era quello il sacrario garbato delle sue esaltazioni scultoree: il suo operare epico era solidamente ancorato a certezze affettive che il passato e l'itinerario stesso della sua vita garantivano.

Vi è, nell'essere ticinese, un dato di gentile fierezza che si fa talvolta naturalmente poetico.

Vi è la rassicurazione che l'uso vernacolare può essere garanzia di autenticità e di autonomia in un cosmo delle arti dove oggi sembra d'obbligo una estetica trasversale che si fonda sull'omologazione.

"On est quelqu'un quand on est de quelque part" dice un antico proverbio francese.

Andrebbe forse aggiornato questo principio nel sostenere che le radici coltivate con attenzione sono la vera garanzia d'un percorso protagonista capace di caricarsi di valori generali.

Il procedere delle cose genera l'anima del fare; e per quanto la rottura degli schemi stabiliti sia obbligo dell'artista, la tensione ad essa necessaria mai può provenire dal nulla.

È necessario il passato per inventare il futuro. E in un mondo annesso dove tutto vorrebbe essere tutto, dove i sapori tendono ad integrarsi in una sola cosmogonia liquida, le personalità autentiche chiedono fondamenta plausibili per potere crescere ed evolvere.